

## Sintesi di linguaggio e realtà 5° incontro e bibliografia

### Vaghezza e imperscrutabilità del riferimento

Ci siamo occupati del lessema intelligenza artificiale. Ne è emerso che non sappiamo darne una definizione condivisa, ma che al contrario è un ambito di forti e radicali controversie. Floridi afferma che non è un termine scientifico, ovvero è un termine vago, ma di cui tutti parliamo capendoci fino ad un certo punto. Questo accade per molti altri termini. Forse perché controversi, forse perché troppo scottanti per addivenire ad un accordo generale.

Abbiamo esaminato la proposizione “L’attuale re di Francia è calvo”. Calvo, come molti altri significanti tra cui alto, basso, mucchio, coraggioso, nobile eccetera, è vago giacché la misura della sua applicazione è essenzialmente incerta: chi ha pochi capelli è calvo, oppure è calvo solo chi non ne ha nemmeno uno? Chi soddisfa quest’ultima condizione è certamente calvo. Ma era già calvo quando aveva solo pochi capelli in testa?

La vaghezza è una caratteristica di molte parole, se non di tutte. La lingua sembra funzionare in tutte le situazioni proprio grazie alla vaghezza delle parole. Il problema della vaghezza è uno dei problemi più rilevanti in gioco quando parliamo di riferimento.

La vaghezza non è solo nelle parole ma anche nella realtà, che è in continuo divenire e che a volte sembra occultarsi. La realtà a livello quantistico sembra inafferrabile e inspiegabile. L’**entanglement**: la spettrale azione a distanza.

La vaghezza nei **colori**.

La fisica del ‘900 ha evidenziato il dualismo **onda-particella** o dualismo onda-corpuscolo che mette in luce la natura sia corpuscolare sia ondulatoria del comportamento della materia e della radiazione elettromagnetica. L’effetto fotoelettrico suggerisce una natura corpuscolare della luce, che però nella diffrazione e nell’interferenza manifesta proprietà ondulatorie. D’altra parte particelle come l’elettrone mostrano, in certe condizioni, proprietà ondulatorie.

Non riusciamo nemmeno ostensivamente a cogliere il riferimento di una parola. Proposizioni apparentemente precise possono peccare di opacità del riferimento,

Quanto poi al linguaggio vi sono moltissimi modi di riferirsi ad esso. Posso produrre moltissimi discorsi sul linguaggio da molti punti di vista diversi. In breve possiamo facilmente cogliere nella proposizione in oggetto molta vaghezza nel riferimento.

La vaghezza sfuma nell'imperscrutabilità del riferimento dei significanti, forse quasi come certi rossi sfumano nell'arancione.

Abbiamo parlato dell'energia oscura che potrebbe non esistere affatto.

Ma l'utilità va distinta dalla conoscenza dato che il linguaggio oltre che utile per la comunicazione deve adempiere anche a scopi conoscitivi. In una lezione di fisica nucleare in un convegno internazionale di esperti chi parla del bosone di Higgs non può certo farlo alla buona.

E quando si mira alla conoscenza precisa emergono non poche difficoltà, come emerge dai casi che seguono.

### **Lingue diverse e riferimento**

Lingue diverse riferiscono allo stesso modo? La questione è dibattuta da tempo ed è ancora aperta.

La questione ci interessa in particolare poiché tutti traduciamo o almeno leggiamo testi tradotti. Le traduzioni sono un fatto quotidiano sebbene complicato.

Il presupposto del tradurre è qualsiasi lingua, anche la più primitiva, riesca ad esprimere qualsiasi pensiero anche il più complesso e che pensiamo tutti più o meno allo stesso modo [Guy Deutscher]. Più in dettaglio ogni lingua è un insieme di etichette convenzionali che denominano i concetti che tutti i cervelli umani elaborano raggruppando oggetti simili.

La traduzione risulta discutibile se è vero che ogni lingua articola il mondo e le nostre esperienze in modi unici e peculiari.

La corrispondenza non sempre risulta tra lingue molto simili. Vari studiosi hanno richiamato l'attenzione sulla parola francese **bois**. Noi la traduciamo con bosco, non con legna e legname come invece fa il francese. Una lingua neolatina come la

nostra evidenza significati diversi dal momento che non possiamo sostituire *il mio tavolo è fatto di legno* con *il mio tavolo è fatto di bosco*.

Un altro esempio è il termine inglese **mind** che traduciamo con mente ma che ha molti altri significati, quali memoria, opinione, cervello, intelligenza, ecc. È pure verbo. Gli anglo-americani vi condensano una serie di significati che invece noi teniamo distinti, e pure regole grammaticali differenti.

Una tesi sulla traduzione che ha fatto discutere è quella di Van Quine (1908-2000), uno dei maggiori pensatori del 900. Quine fa l'esempio di *gavagai* l'espressione usata da un indigeno in presenza di un linguista allorché compare improvvisamente un coniglio di corsa che subito scompare. Il linguista non conosce la lingua dell'indigeno e si chiede cosa può significare *Gavagai*: può significare "coniglio" ma anche "stadi temporali di coniglio" o "animale in corsa", "animale commestibile", "mammifero", "che velocità!" ecc., ossia traduzioni diverse e incomparabili ma possibili. **La traduzione di "gavagai" che può dare il linguista risulta sempre indeterminata a causa dell'indeterminatezza del riferimento, ossia della possibilità che il dato sensibile sia concettualizzato in innumerevoli modi diversi.** A suo avviso la traduzione in un'altra o nella stessa lingua è sempre indeterminata poiché si possono produrre infinite traduzioni o parafrasi incompatibili, di cui ognuna esclude ogni altra. Se ne scelgo una escludo tutte le altre. Poiché manca ogni criterio di preferenza la tesi di Quine sembra escludere la traduzione. Secondo alcuni non è così ma se qualsiasi traduzione è legittima, se non possiamo escludere traduzioni del tutto impertinenti che hanno lo stesso valore di quelle che ci sembrano buone allora non ha più senso cercare di fare una traduzione fedele, che perde questo statuto.

Il trattato di Ucciali: una guerra per una traduzione.

L'intraducibilità sembra trovare conferma nella lingua dei Mundurucu, una popolazione amazzonica, in cui non esistono parole per indicare i concetti geometrici, e ci sono numeri solo fino al cinque. Essi non possono formulare la proposizione "Parola ha sei lettere" e coglierne il senso che ha per noi. Di lì in poi ci sono parole per "alcuni", "molti". I loro vicini Pirah non hanno addirittura nessun termine per i numeri. Immaginiamo di dover tradurre un libro di storia

sulla Seconda guerra mondiale ai Pirah. Come possiamo tradurre la proposizione  
*La seconda guerra mondiale ha ufficialmente inizio l'uno settembre 1939?*  
Anche l'interpretazione dei colori cambia da lingua a lingua.

Bibliografia essenziale:

*Tractatus logico-philosophicus e Ricerche filosofiche* di L. Wittgenstein

*Parole e oggetto* di Willard Van Orman Quine 1960

*Filosofia del linguaggio e Introduzione alla semantica* di Adam Schaff 1967

*Verità e metodo* di Hans Gadamer 1960

*La lingua colora il mondo Come le parole deformano la realtà* di Guy Deutscher 2010

*Etica dell'Intelligenza artificiale* di Luciano Floridi 2022

*Introduzione alla semantica* di Tullio De Mauro

*The seeds of speech*, di Jean Aitchison

*Dire quasi la stessa cosa* di U. Eco